

## PREFAZIONE DI ADRIANA LETTA

Questo libro, *Pastorale Digitale 3.0*, tratta dell'utilizzo a fini pastorali dei media più avanzati, ma non è un saggio di sociologia, né un manuale tecnico e neppure un sussidio pastorale. È un racconto, in cui un protagonista parla di sé, del suo personale viaggio alla riscoperta della fede e pare che si avvicini al genere autobiografico con le tinte avvincenti del romanzo, ma presto la sua storia si intesse con quella di altri e la sua voce di narratore si intreccia con altre voci che testimoniano una storia comune, una storia di comunione.

Una storia iniziata un po' di anni fa, poco prima dell'unificazione delle due Diocesi, di Sora-Aquino-Pontecorvo e Diocesi di Montecassino in quella che è diventata la Diocesi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo e dopo un periodo di conoscenza reciproca e integrazione, la Pastorale Digitale, generata, come capirà bene ogni lettore, da motivazioni profonde, ha indubbiamente indotto percorsi di crescita umana e spirituale di persone e comunità. La convinzione di Riccardo che vedeva fin dall'inizio la Pastorale Digitale come "una grande opportunità per la nostra Diocesi ma anche per tutta la Chiesa" è presto diventata la convinzione di tutti.

La Chiesa, da ben 56 anni, dedica speciale attenzione alla comunicazione aggiornandosi e riflettendo su opportunità e rischi dei nuovi media e pubblicando ogni anno un Messaggio del Papa per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. Inoltre promuove convegni e studi con la volontà di capire i mutamenti operati dalle nuove tecnologie nei modelli di comunicazione e nelle relazioni umane, per essere

“testimoni della vivacità della fede cristiana anche in questa nuova cultura”, anche nel “continente digitale”, come lo definì Benedetto XVI. Il libro, sia nella prima che in questa seconda edizione, si presenta come un frutto di tale ricerca e riflessione. Il leitmotiv del testo è la frase del Vescovo “*non bisogna solo mettere in rete, bisogna mettere in comunione*”, perché lo sforzo della Pastorale Digitale è proprio quello di dare un’anima al web, interagire per comunicare valori e stili di vita, nel profondo.

Occorre continuare a riflettere, a studiare e a mettersi in discussione, perché con l’evoluzione travolgente delle tecnologie cambia inavvertitamente e inevitabilmente anche la vita, il modo di comunicare e di rapportarsi di tutti noi, con possibili derive spesso ben poco evangeliche. “Pastorale Digitale” è un binomio: le due parole che lo formano sono sullo stesso livello, importanti ambedue, dunque è giusto e necessario aggiornarsi sulla tecnologia, ma non è possibile mettere da parte la Pastorale. Perciò tutti coloro – laici o religiosi – che si impegnano nel lavoro di gestire un sito, un giornale online, un profilo social di una diocesi, di una parrocchia, di un’associazione cristiana, non possono limitarsi a dare, in tempo reale, informazioni, per quanto verificate, corrette, ben scritte e corredate di buone immagini. Questo è compito di chiunque faccia informazione con professionalità. Chi lo fa *dando voce alla Chiesa* deve farlo in modo serio e professionale e in più con voce non asettica e neutra ma calda, con cuore sensibile, con attenzione e rispetto agli altri, a tutti gli altri, anche a chi la pensa diversamente, non per fagocitarli ma per comunicare valori, esempi e modi di affrontare le difficoltà e le problematiche di una vita oggi sempre più complessa e difficile per tutti. Insomma, in modo *pastorale*, per attirare alla bellezza dell’essere cristiani e alla perenne novità del Vangelo che dà senso alla vita. Non basta

fare un resoconto di avvenimenti, celebrazioni, convegni o di qualsiasi altra iniziativa. Se lo si fa solo “per informare”, presto il numero delle visualizzazioni diminuirà, perché gli eventi sembrerebbero tutti uguali, “le solite cose”, e i visitatori andrebbero tutt’al più a guardare le foto, o brandelli di video, se conoscono le persone (nel qual caso avremmo solo indotto un uso voyeristico e di gossip), e poi si allontanerebbero subito, per cercare altro nel web.

Il comunicatore di Pastorale Digitale – non solo *l’Animatore della Comunicazione e della Cultura*, figura ormai istituzionalizzata nella chiesa, di cui si parla nel volume – deve avere maturità umana e cristiana per non cadere nelle trappole del web, e soprattutto deve saper “raccontare”. Nel 2020 Papa Francesco, per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali intitolò il suo Messaggio *«Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria»* (Es 10,2), dedicandolo al tema della narrazione e scrisse: *«Credo che per non smarrirci abbiamo bisogno di respirare la verità delle storie buone: storie che edificano, non che distruggano; storie che aiutino a ritrovare le radici e la forza per andare avanti insieme. Nella confusione delle voci e dei messaggi che ci circondano, abbiamo bisogno di una narrazione umana, che ci parli di noi e del bello che ci abita»*. Narrare quindi *da testimoni* che hanno vissuto una grande Storia di salvezza, grazie alla quale hanno ritrovato il senso della vita, e la trasmettono agli altri con verità, con emozione, con un racconto convincente che veicola un importante messaggio di vita. Chi racconta eventi di chiesa vivendoli in prima persona, saprà farlo in questo modo. È lo *storytelling*, il racconto persuasivo, un modo di raccontare che attrae e convince, non per niente è diventato una tecnica largamente utilizzata da persone e aziende per obiettivi commerciali, di marketing, politici, pubblicitari, di personal branding. Obiettivi, come si vede, molto materiali, per vendere, avere successo... E noi

cristiani non possiamo ottenere anche noi maggior efficacia con lo storytelling, non per far conoscere un prodotto, bensì il messaggio entusiasmante di vita e di amore di Gesù, che è quello che veramente “fa nuove tutte le cose”?

Dunque, *Pastorale Digitale 3.0* racconta un’esperienza concreta di annuncio e di evangelizzazione vissuta sul campo, replicabile e migliorabile, che testimonia la “vivacità della fede cristiana” anche in questo nuovo modo di fare pastorale, “incarnato” nella contemporaneità, che parte dal cuore di una comunità credente e motivata, cammina nella rete ponendo arrivare a tutti, indistintamente, coinvolge, sa creare comunione ed è aperto al futuro.